



# TEMPO SCADUTO



Volontari a Castel Bolognese foto di Giuditta Pellegrini

## Ora il problema è il fango che si secca Volontari senza sosta

Gara degli aiuti, ma «non chiamateci angeli, la solidarietà non basta, siamo dentro la crisi climatica» spiega un'attivista

GIUDITTA PELLEGRINI  
Castel Bolognese (Ravenna)

■ A quasi una settimana dall'alluvione che si è abbattuta sull'Emilia Romagna, la vasta zona segnata da uno scenario che in molti non hanno esitato a definire "di guerra" verte ancora in una situazione critica. Con 43 Comuni tuttora coinvolti dagli allagamenti e 54 dal dissesto idrogeologico (sono circa 300 le frane attive), risultano ancora 26.324 le persone che hanno dovuto lasciare la loro casa (19.500 nel ravennate, 4.918 in provincia di Forlì-Cesena e 1.906 nel bolognese), di cui 5.370 accolte in scuole, palestre e alberghi allestite dai comuni.

ANCHE IL SOLE finalmente arrivato rischia di diventare un ulteriore ostacolo, seccando il fango che ricopre ogni cosa, ren-

dendolo duro come il cemento e difficile da eliminare.

«Abbiamo acqua corrente solo la sera, e noi possiamo ritenere fortunati, perché molti non hanno neanche quella» racconta Anna di Castel Bolognese accanto alla catasta di porte, mobili e oggetti infangati che fino a pochi giorni fa costituivano la sua cantina. «Di alluvioni ne ho viste da piccolo, ma mai come questa. Non la potremo dimenticare» le fa eco il padre, raccontando come le loro giornate siano occupate dalla pulizia continua di ciò che resta. Anche i bambini qui sono in strada con le pale a raschiare il cortile della loro scuola primaria. I banchi, le sedie, i giochi si sono tinti del colore di tutto il resto: quello dell'argilla, di quel fango che è ovunque e da cui non è possibile non farsi intaccare. In

alcune località non si è ancora iniziato a pulire, perché l'acqua è tuttora alta.

Come a Conselice, dove oggi un gruppo di cittadini ha protestato davanti al comune per chiedere la rottura controllata degli argini per agevolarne il defluire, come è stato fatto in altre località e che però qui la sindaca Paola Pula ha escluso per la situazione di fragilità in cui vertono i canali. La tensione è alta ed è chiaro a tutti che i problemi non si risolveranno tanto presto: «Non sappiamo quanto an-

**Si prova a pensare al dopo: a Bologna, sabato, assemblea per una ricostruzione responsabile**



La Biblioteca anarchica a Castel Bolognese foto di Linda Maggiori

LINDA MAGGIORI  
Faenza

■ Il custode della biblioteca manfrediana di Faenza, Enrico Bollina, ha lo sguardo desolato e gli stivali infangati. La sala ragazzi è spettrale e vuota, montagne di libri accatastati nel cortile interno. Nella sezione letteratura, sempre al pianterreno, si sono salvati solo i volumi de-

gli scaffali in alto. In tutto circa 10 mila libri persi, senza parlare dei quotidiani negli scantinati, vecchi anche 40 anni, mentre i testi più preziosi e antichi sono salvi al piano alto. «Io vivo vicino alla biblioteca», spiega il custode, «quella notte ho visto l'acqua arrivare a ondate dal corso Saffi, con un rombo pauroso. Quando ho visto galleggiare un giocattolo mi sono messo

FAENZA, FORLÌ, CASTEL BOLOGNESE

## Libri sott'acqua, archivi devastati: il tesoro sommerso delle biblioteche

a piangere» gli tornano gli occhi rossi, poi continua: «Il giorno dopo, quando mi hanno portato il quotidiano, l'ho stretto a me, e ho pensato... l'emeroteca riparte da oggi».

A Forlì invece il disastro è ancora peggiore: sott'acqua il deposito del seminario in via Lunga, dove sono le cinquecentine, e il deposito di via Asiago, dove si trova l'archivio edilizio del comune insieme ad alcuni fondi storici della biblioteca Saffi e a materiali dei musei civici. Non è ancora chiaro il danno, ma si tratta di migliaia tra incunaboli, cinquecentine, seicentine. Ieri qui si sono radunati volontari che hanno seguito un micro corso di formazione per il trattamento degli incunaboli, poi insieme agli esperti cercheranno di salvare il salva-



Al lavoro per spalare il fango dalle case a Faenza foto Ansa

drà avanti l'emergenza, perché coinvolge un territorio vasto e diversificato, con intere zone per ora inaccessibili dove ci sarà bisogno di nuovi interventi» fa notare Andrea Mora delle Brigate di Solidarietà Attiva (Bsa), una federazione nazionale di brigate solidali dislocate in varie parti d'Italia, nata durante il terremoto dell'Aquila al di fuori del circuito di aiuti istituzionali della Protezione Civile: «Finché ci sarà bisogno noi rimaniamo», afferma deciso mentre svuota il seminterrato di un edificio nei pressi di Via de Gasperi a Faenza, una delle zone più colpite.

Qui mercoledì l'acqua del Lamone ha raggiunto i 3 metri di altezza e il livello è visibile dalle tracce di melma sui muri. A raccontarlo è Pasquale del movimento per la giustizia climatica

Extinction Rebellion, arrivato da Bologna nel week end insieme ad altri 25 attivisti per spalare: «Qui tutti hanno bisogno di aiuto, sono in uno stato la cui difficoltà non è ben percepita da chi vive altrove. Il fatto che alcune persone impiegate fuori vengano richiamate sul posto di lavoro nonostante la situazione in cui si trovano riflette bene quello che gli attivisti ambientali ripetono da tempo: che la crisi climatica colpisce soprattutto chi è già socialmente debole».

L'UNICO DATO CONFORTEANTE in questo quadro è quello che riguarda l'ondata di solidarietà che accompagna queste zone. Secondo le stime della Regione Emilia Romagna, sono 5.000 le persone coinvolte nell'assistenza alla popolazione, di cui numerose in forma volontaria. Co-

me le colonne mobili regionali arrivate da Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Alto Adige, Lombardia, Lazio, Toscana, Abruzzo e Umbria e le organizzazioni nazionali di volontariato.

Da Bologna Plat, la Piattaforma di Intervento Sociale nata dalla collaborazione fra diverse realtà critiche della città e la Colonna Solidale Autogestita, che da dopo la pandemia pratica nel capoluogo emiliano il mutuo appoggio e l'autogestione, organizzano partenze giornaliere di volontari verso le terre alluvionate, oltre che la raccolta di materiali utili e un crowdfunding per l'acquisto di stivali, pale, generatori e pompe idrovore. Intanto, si prova a pensare al dopo: per sabato 27 alle 16.00 le due realtà hanno indetto un'assemblea aperta in Piazza del

letteralmente sciolte. Tutti gli impianti e gli strumenti musicali sono andati perduti. Dopo la prima alluvione c'era stata una grande solidarietà da tutta Italia, era attiva una sottoscrizione, e stavano per ricominciare le lezioni, con gli allievi ospiti della scuola di musica Sarti, nel centro storico. La seconda alluvione, ben più devastante, ha sommerso anche il centro storico e la stessa scuola Sarti. Nessuno qui sa quando e come ripartire.

Gravi danni anche alla scuola di disegno Tommaso Minardi e al museo di ceramica Carlo Zauli: «Stiamo ancora tirando cose fuori dal fango, la maggior parte di quello che era al piano terra e nella storica cantina delle argille si è rotto. Oltre al valore affettivo, il danno artistico e economico è enorme» racconta desolato Matteo Zauli, che ha fondato insieme alle sorelle, nel 2002 un museo dedicato al padre, famoso ceramista. «Una prima stima è di circa 250 mila euro».

proviamo a ripulire gli altri». Spiega Gianpiero Landi, il responsabile: «Per fortuna gli archivi più preziosi sono salvi nei piani alti». Si ferma e sospira. Poi mostra un volantino: «La prossima domenica dovevamo esserci un "openday" della Biblioteca, in occasione di una festa paesana, tutto ovviamente è saltato, il paese è in ginocchio. Ma la porta della biblioteca è aperta ogni giorno, chi vuole può venire a pulire i libri dal fango. Facciamo un openday un po' originale».

Ma non solo libri. A Faenza l'ondata di fango ha spazzato via anche le scuole di musica.

L'Artistation school of Arts è stata sommersa dall'acqua per due volte in un mese, dentro ormai non c'è più niente, le pareti in cartongesso si sono



✱ «A Castel Bolognese abbiamo acqua corrente solo la sera, molti non hanno neanche quella»



Nettuno a Bologna su come mettere in atto una ricostruzione responsabile.

«La solidarietà da sola non basta» ricorda Adelaide di Plat, interrompendo il lavoro che sta svolgendo insieme a un'altra cinquantina di volontari a Castel Bolognese: «Va benissimo ora rispondere all'emergenza, ma è chiaro che poi tutto questo dovrà essere analizzato. Qui ci sarà da fare per molto tempo e noi vogliamo mantenere alta l'attenzione: non siamo gli "angeli del fango", ma persone che cercano di evidenziare che siamo dentro alla crisi climatica da molto tempo. Lo dicevamo a Genova e tutte le volte che c'era un G8. E come eravamo per le strade giorni, mesi e anni fa, siamo qui ora, per dire che forse possiamo ancora intervenire, mobilitandoci».

**La raccolta anarchica di Armando Borghi ha perso circa 5.000 volumi**

La solidarietà è grande, le raccolte fondi sono già attive e molte città si stanno organizzando per spedire libri. C'è chi però sottolinea una contraddizione: «Vorrei sbagliarmi, ma dalla comunicazione ufficiale del Salone del Libro di Torino non vedo giungere una sola parola sulla calamità che molti e molte stanno patendo e sui danni subiti da tante biblioteche in Romagna» scrive nel suo profilo Giulia Abbate, autrice ed editor indipendente.

Intanto domenica gli attivisti di Extinction Rebellion si sono presentati simbolicamente con i canotti davanti al Salone del Libro di Torino, per denunciare la responsabilità e attirare l'attenzione sull'alluvione che ha devastato la Romagna.

**«Dal 1970 al 2021 2mln di morti»**



**Eventi estremi legati a condizioni meteorologiche, climatiche e idriche hanno causato 11.778 disastri tra il 1970 e il 2021, con oltre 2 milioni di morti e 4,3 trilioni di dollari di perdite economiche, secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo). L'agenzia dell'Onu sottolinea come il 90% dei decessi sia stato registrato nei Paesi in via di sviluppo: «Il ciclone Mocha ne è un esempio. Ha causato vaste devastazioni in Myanmar e Bangladesh, colpendo i più poveri tra i poveri». Tra il 1970 e il 2021 è stata l'Asia l'area più martoriata con 3.612 disastri segnalati, 984.263 morti (il 47% dei decessi globali) e 1.400 miliardi di dollari di perdite economiche. Gli Stati uniti con il centro America e la zona caraibica ha pagato di più in termini economici: 77.454 morti e danni per 2.000 miliardi di dollari. In Europa invece in 50 anni ci sono stati 1.784 eventi estremi che hanno causato 166.492 morti (l'8% dei decessi globali) e 562 miliardi di dollari di perdite economiche. Le temperature estreme sono state la principale causa di morti in Europa mentre le inondazioni sono state all'origine delle maggiori perdite economiche.**

LUCA MARTINELLI

■ «L'estate del 2023 sarà diversa da quella dello scorso anno, le portate del fiume sono aumentate e, a parte una zona critica nel piacentino, le falde si sono ricaricate in tutto il bacino» spiega Alessandro Bratti, segretario dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po ed ex direttore dell'Ispra. Con negli occhi le immagini della Romagna alluvionata, alla vigilia della nuova riunione dell'Osservatorio sugli utilizzi idrici del 25 maggio, pare surreale affrontare il tema della siccità, ma i due fenomeni si tengono: era stato Bratti, poche settimane fa, a sottolineare il pericolo in cui versava il 16% degli argini del fiume Po, anche a causa della siccità che gli aveva lasciati scoperti a lungo negli ultimi anni.

**A maggio le precipitazioni hanno riguardato tutto il bacino, ma hanno assunto carattere tragico in Romagna, dove gli argini pensili hanno collassato. Quali sono le possibili risposte di fronte a questi eventi estremi?**

Le arginature presenti sul fiume Po, sui suoi affluenti principali e sui corsi d'acqua emiliano-romagnoli colpiti dagli ultimi eventi alluvionali, sono sistemi strategici per la difesa di ampie porzioni di Pianura Padana. In numerosi casi questi sistemi difensivi non sono adeguati in quota, sagoma e struttura per il contenimento dei livelli di piena e per questo quei territori sono stati individuati come Aree a rischio potenziale significativo. È bene evidenziare che le arginature non possono mai garantire una sicurezza assoluta: non potendo resistere alla trascinazione, se superate collassano rapidamente riversando nei territori retrostanti buona parte dei volumi di piena.

**Come possiamo affrontare questa situazione?**

Una corretta manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere arginali e una adeguata gestione dei sedimenti e della

✱ Di fronte ad eventi eccezionali sempre più frequenti, non serve costruire argini più alti, dice l'esperto

ALESSANDRO BRATTI, DELL'AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DEL PO

## «Bisogna invertire la tendenza e dare più spazio ai fiumi»



L'esondazione del fiume Lamone foto Ansa

vegetazione ripariale è intervento necessario ma non sufficiente. Le arginature sul Po e quelle sugli altri corsi d'acqua padani hanno raggiunto quote limite di altezza non più significativamente aumentabili ed emerge la necessità di definire nuovi indirizzi difensivi nel caso di eventi eccezionali sempre più possibili in epoca di cambiamento climatico. Si tratta, in particolare, di dare più spazio ai fiumi, invertendo la tendenza che aveva caratterizzato l'epoca in cui molte di tali arginature sono state realizzate, la bonifica dei primi del Novecento, di recuperare più spazio possibile all'agricoltura e allo sviluppo antropico. Oggi bisogna fare un ragionamento alla rovescia: laddove possibile vanno arretrate le arginature, anche creando gole chiuse al pari di quelle presenti sul Po, abbassati i terreni golenali nei tratti più pensili rispetto ai piani di campagna cir-

costanti, vanno realizzati tratti di arginature tracimabili in modo tale che, se superate dalle acque, non collassino. Sono questi interventi innovativi che dovranno essere presi in considerazione in futuro, insieme al completamento delle casse di espansione in corso di realizzazione, all'adeguamento dei ponti e delle infrastruttu-



*Dobbiamo prevedere soluzioni innovative, come la delocalizzazione degli edifici e degli insediamenti più critici e di quelli gravemente danneggiati*

re interferenti e alla delocalizzazione degli edifici e degli insediamenti più critici e di quelli gravemente danneggiati durante gli eventi alluvionali.

**Circola una fake news sulla diga di Ridracoli, che sarebbe stata aperta all'improvviso causando l'alluvione, quando in realtà era stata oggetto di svuotamento controllato per poter immagazzinare l'acqua delle precipitazioni attese. Di fronte alla complessità del sistema idrologico, come aiutare il cittadino a comprendere i meccanismi che lo regolano?**

Sulla previsione degli eventi di piena, sull'allertamento dei cittadini e sulla gestione delle fasi emergenziali molto è stato fatto e le alluvioni dei giorni scorsi, nonostante la gravità e l'eccezionalità, ne sono testimonianza. I morti avrebbero potuto essere molti di più. Serve continuare a fare formazione per rendere consapevoli i cittadini dei rischi, perché la memoria dell'uomo è breve e spesso tende a dimenticare ciò che è accaduto anche in un recente passato. Questo è necessario in un Paese che ha il 94% dei Comuni esposti al rischio di alluvioni, frane ed erosione costiera.

**Nei giorni scorsi a Torino il Po ha allagato l'area dei Murazzi, cosa che accade ormai con frequenza. Serve un piano straordinario per l'abitabilità della Pianura Padana? Se sì, quali sono le priorità?**

I Piani ci sono. Ad esempio il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico è stato approvato sul fiume Po già a fine anni 90 e contiene la perimetrazione delle fasce fluviali e le norme di uso del suolo rispetto alle quali deve uniformarsi la pianificazione urbanistica in capo alle Regioni ed ai Comuni.

OGGI IL CDM VARA AIUTI PER 100 MILIONI A FRONTE DI DANNI PER 5 MILIARDI

## Il governo non trova i soldi e pensa a nuove lotterie

■ Alla vigilia del consiglio dei ministri di questa mattina che varerà il primo decreto per l'alluvione in Emilia Romagna, di certezze ce ne sono poche. Soprattutto su come il governo reperirà le ingenti risorse necessarie per far fronte alla devastazione di un territorio altamente produttivo: circa 100 i comuni coinvolti da alluvioni e frane, 5mila tra aziende agricole e allevamenti distrutti, oltre 600 milioni di danni alle infrastrutture. Su un totale di danni che supera i 5 miliardi, oggi il governo dovrebbe partorire 100 milioni, da utilizzare soprattutto per i soccorsi e per esentare cittadini e aziende dal pagamento delle imposte e dei mutui.

Il governatore Bonaccini preme per ottenere rimborsi al 100% per i danni, ma i soldi scarseggiano. La premier Meloni punta sul Fondo europeo di solidarietà per le emergenze, che potrebbe fornire 300 milioni, ma si tratta solo di una stima che si basa su quanto l'Ue ha sborsato per il terremoto del

2012. «L'utilizzo del fondo Ue deve essere il massimo che ci è consentito dalle norme europee sugli aiuti di Stato», ha detto ieri il ministro delle Attività produttive Adolfo Urso. Mentre il vice dell'Economia Maurizio Leo annuncia che l'esecutivo sta pensando a risorse provenienti da lotterie aggiuntive e dal ricavato delle aste di auto sequestrate alla criminalità organizzata. «Tutto ciò che riguarda versamenti e adempimenti che dovevano essere effettuati dal 1 maggio verranno sospesi e rinviati e lo stesso si farà per le ritenute alla fonte», dice Leo. Fino a ottobre-novembre, queste le indicazioni. Sospesi i termini anche «per gli adempimenti connessi al contenzioso civile, penale e amministrativo».

**Sospesi tasse e mutui nelle zone alluvionate. Non ci sarà la nomina di un commissario**

Secondo fonti di governo, oggi non dovrebbe arrivare la nomina del commissario per l'alluvione, ruolo per il quale era circolato insistentemente il nome di Bonaccini. Il governatore oggi sarà a palazzo Chigi con le stime più aggiornate sui danni.

Michele De Pascale, sindaco di Ravenna, spiega: «Abbiamo chilometri di strade provinciali distrutte; frane, smottamenti, fiumi di fango, hanno completamente cancellato interi tratti, isolando comunità e territori. Sono danni per oltre 1 miliardo». Bonaccini vorrebbe riconvertire la struttura ad hoc che si è occupata della ricostruzione post terremoto del 2012 per l'alluvione. Ma ancora non ha ricevuto risposte dal governo.

Il calcolo dei danni è complesso: ci saranno oltre 10 milioni di alberi da frutto da ripiantare, e un lavoro immane sulla viabilità dell'appendine. «Qui non ci sono da sistemare i versanti, in alcuni luoghi i versanti non esistono proprio più, c'è un'altra morfologia, alcune

strade dovranno essere riprogettate», spiega la vicepresidente della Regione Irene Priolo. Inevitabile il ricorso agli ammortizzatori sociali per decine di migliaia di lavoratori. Nelle aree colpite dall'alluvione sono a rischio almeno 50mila posti di lavoro tra agricoltori e lavoratori dipendenti nelle campagne, nelle industrie e nelle cooperative di lavorazione e trasformazione. «Richiedere la casa integrazione deve essere inteso come un dovere morale delle imprese», dice la Fiom dell'Emilia-Romagna.

A palazzo Chigi si ragiona sull'ipotesi di riattivare una struttura di missione per il dissesto idrogeologico sulla falsariga di quella varata nel 2014 da Renzi e poi chiusa da Conte. Un'ipotesi molto allettante per il leader di Iv, che si dice pronto a votare in Parlamento il decreto per l'alluvione. «Di solito questi decreti vengono votati anche dalle opposizioni, mi stupirei se avvenisse il contrario.»

(red.pol.)